

La Chiesa  
e i sessi

# Gender, dialogo oltre l'ideologia

La Congregazione per l'educazione cattolica: sì al confronto su parità, bullismo, differenza di genere. Rimangono pesanti criticità sulla pretesa di cancellare differenza e reciprocità naturale uomo-donna

LUCIANO MOIA

**D**ialogo oltre l'ideologia. Ascolto, ragionamento e proposta per cogliere il meglio dagli studi di genere e, al contrario, ribadire i pesanti rischi di un approccio che pretende di superare il valore della differenza e della reciprocità uomo-donna, dato biologico difficilmente confutabile, ma anche valore metafisico e antropologico. Ecco il cuore del documento diffuso ieri dalla Congregazione per l'Educazione cattolica. Il gender rimane ideologia inaccettabile perché nega «la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna, prospetta una società senza differenza di sesso e svuota la base antropologica della famiglia». Tuttavia occorre distinguere tra ideologia e studi di genere. In relazione a queste ricerche è possibile aprirsi all'ascolto, al ragionamento e alle proposte. Esistono elementi «di ragionevole condivisione, come il rispetto di ogni persona nella sua peculiare e differente condizione,

## IL CARDINALE

«Rischio di un pensiero unico»

«Il documento invita ad affrontare la questione del gender con un approccio dialogico. In questa materia in cui è alto il rischio di fraintendimenti e conflitti ideologici, risultano opportuni tre atteggiamenti: ascoltare, ragionare e proporre». Lo scrive il cardinale Giuseppe Versaldi, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, nella presentazione del testo "Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione". E ieri Versaldi è tornato sul tema in un'intervista diffusa dal sito Vatican.news auspicando «vie di dialogo, senza cadere negli slogan e negli estremismi. Ma dobbiamo farlo partendo dalla nostra identità e sapendo tradurre in argomenti di ragione anche la luce che viene dalla fede, perché la confusione è molta e nelle scuole rischia di imporsi come scientifico un pensiero unico. Rispettiamo tutti ma chiediamo di essere rispettati». Non un documento dottrinale quindi, ha specificato il porporato, «ma piuttosto metodologico: come educare le giovani generazioni ad affrontare questi temi in un tempo in cui su questo c'è molta confusione. Assistingo al rischio che si imponga nelle scuole come scientifico un pensiero unico che non possiamo accettare. Allo stesso tempo dobbiamo essere capaci di dialogare, di rinnovarci, e di valorizzare ciò che di buono è emerso dalle ricerche sul gender». Versaldi ha sottolineato l'importanza di dialogare anche con chi è lontano dall'antropologia cattolica: «Non possiamo venir meno alla nostra identità aderendo a un pensiero unico che vorrebbe abolire la differenza sessuale riducendola a un mero dato legato alle circostanze culturali e sociali. Dobbiamo evitare i due estremismi: quello del pensiero unico e dell'ideologia che procede per slogan, e quello secondo il quale nelle nostre scuole dovrebbe venire soltanto chi condivide la fede cattolica e la pensa come noi. Dobbiamo cercare vie di dialogo e rispondere all'emergenza educativa su questi temi. Il documento è un contributo in questo senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

affinché nessuno, a causa delle proprie condizioni personali (disabilità, razza, religione, tendenze affettive, ecc.), possa diventare oggetto di bullismo, violenze, insulti e discriminazioni ingiuste». L'altro punto che dovrebbe indurre a condividere le ricerche sul gender riguarda il ruolo e il valore della donna. «Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione» - questo il titolo del testo - segna una svolta importante nell'ormai decennale confronto tra antropologia cristiana e teorie del gender. Dopo tante semplificazioni che hanno impedito di riconoscere l'opportunità di fare chiarezza in un arcipelago in cui sono presenti rivendicazioni ideologiche quasi paradossali, chiusure segnate dal più intransigente giuridicismo ma anche riflessioni approfondite e dialoganti nel segno del Vangelo, il documento si apre alla comprensione «delle diverse condizioni» con l'obiettivo di proporre «un'educazione cristiana radicata nella fede». Non è naturalmente un banale "contrordine compagni" che spalancò le porte a proposte antropologiche tanto lontane dalla verità della differenza sessuale da risultare inaccettabili eticamente e anche umamente poco percorribili, ma è un invito al confronto nella logica del discernimento. E, di fronte a ricerche serie, motivate negli obiettivi e

condotte con metodo scientifico, «è possibile aprirsi all'ascolto, al ragionamento e alla proposta». Il documento non è neppure un saggio esaustivo che ha la pretesa di affrontare tutti gli ambiti di una questione enorme e trasversale che tocca tra l'altro antropologia e teologia, pedagogia e medicina, diritto e costume. Anzi, si cercherebbero invano approfondimenti su questioni strettamente connesse al tema trattato, co-

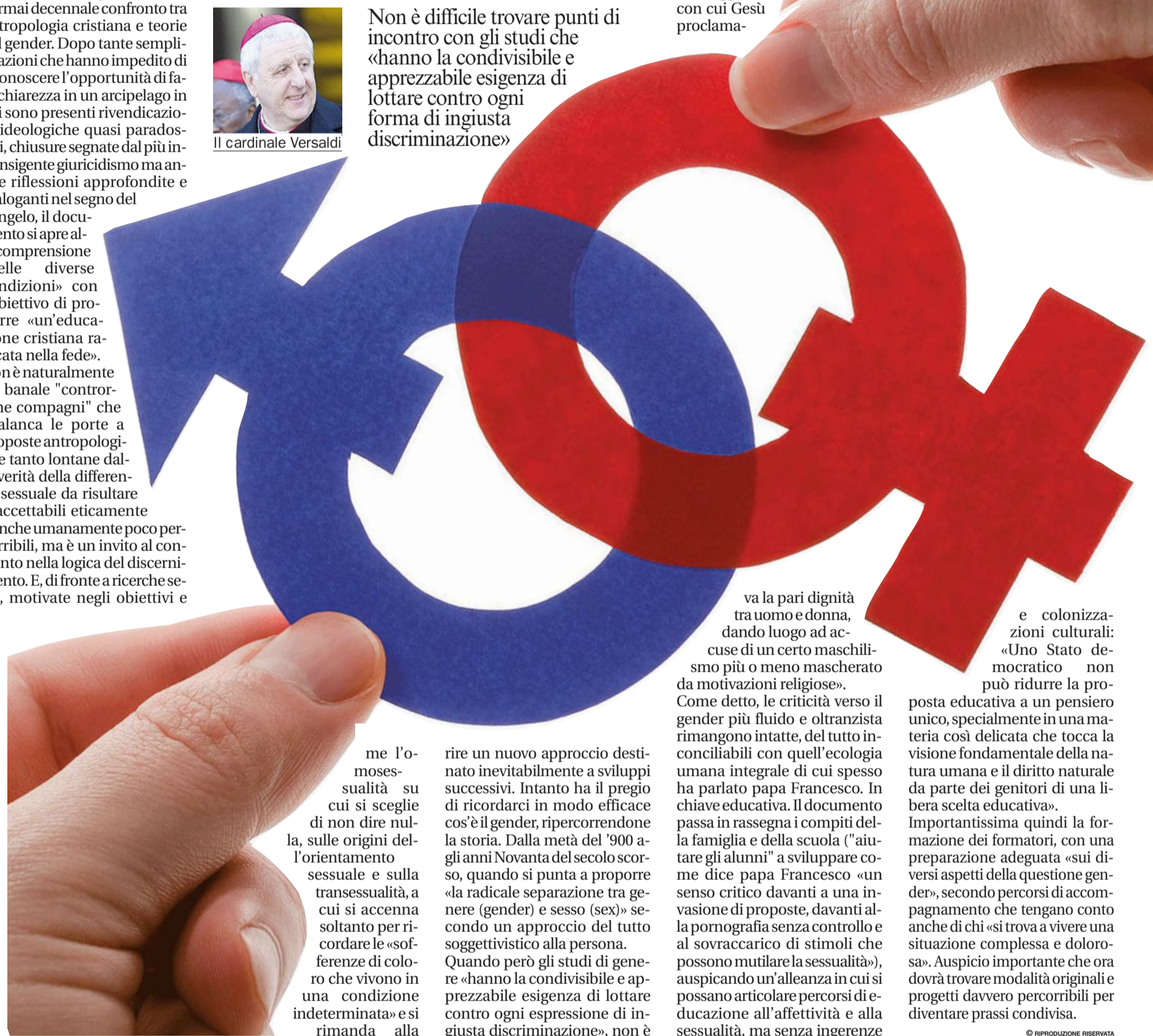


Il cardinale Versaldi

Non è difficile trovare punti di incontro con gli studi che «hanno la condivisibile e apprezzabile esigenza di lottare contro ogni forma di ingiusta discriminazione»

scienza medica il compito di intervenire «con finalità terapeutica», lasciando sullo sfondo il complesso dibattito sulla cosiddetta riassegnazione sessuale con tutte le implicazioni farmacologiche, ma anche educative e antropologiche (caso Tripotorelina). Ma sarebbe stato davvero impossibile dire tutto. Il testo presentato dalla Congregazione per l'educazione Cattolica, è soprattutto uno spunto preciso e coraggioso per suggerire

difficile trovare punti di incontro. Anche perché queste ricerche sottolineano «ritardi e mancanze» che hanno avuto influsso negativo anche all'interno della Chiesa. Vanno quindi superate «rigidità e fissità che hanno ritardato la necessaria e progressiva inculturazione del genuino messaggio con cui Gesù proclamava



me l'omosessualità su cui si sceglie di non dire nulla, sulle origini dell'orientamento sessuale e sulla transessualità, a cui si accenna soltanto per ricordare le «sofferenze di coloro che vivono in una condizione indeterminata» e si rimanda alla

rire un nuovo approccio destinato inevitabilmente a sviluppi successivi. Intanto ha il pregio di ricordarci in modo efficace cos'è il gender, ripercorrendo la storia. Dalla metà del '900 agli anni Novanta del secolo scorso, quando si punta a proporre «la radicale separazione tra genere (gender) e sesso (sex)» secondo un approccio del tutto soggettivistico alla persona. Quando però gli studi di genere «hanno la condivisibile e apprezzabile esigenza di lottare contro ogni espressione di ingiusta discriminazione», non è

va la pari dignità tra uomo e donna, dando luogo ad accuse di un certo maschilismo più o meno mascherato da motivazioni religiose». Come detto, le criticità verso il gender più fluido e oltranzista rimangono intatte, del tutto inconciliabili con quell'ecologia umana integrale di cui spesso ha parlato papa Francesco. In chiave educativa. Il documento passa in rassegna i compiti della famiglia e della scuola («aiutare gli alunni» a sviluppare come dice papa Francesco «un senso critico davanti a una invasione di proposte, davanti alla pornografia senza controllo e al sovraccarico di stimoli che possono mutilare la sessualità»), auspicando un'alleanza in cui si possano articolare percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità, ma senza ingerenze

e colonizzazioni culturali: «Uno Stato democratico non può ridurre la proposta educativa a un pensiero unico, specialmente in una materia così delicata che tocca la visione fondamentale della natura umana e il diritto naturale da parte dei genitori di una libera scelta educativa». Importantissima quindi la formazione dei formatori, con una preparazione adeguata «sui diversi aspetti della questione gender», secondo percorsi di accompagnamento che tengano conto anche di chi «si trova a vivere una situazione complessa e dolorosa». Auspicio importante che ora dovrà trovare modalità originali e progetti davvero percorribili per diventare prassi condivisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA FILOSOFA SUSY ZANARDO

«Metafora che intercetta le contraddizioni del nostro tempo»

**N**elle varie teorie gender si concentrano le tensioni e il disorientamento della nostra epoca. Alimentano illusioni e quindi vanno criticate. Diverso invece l'atteggiamento verso le persone che vivono queste contraddizioni. Qui umanità e accoglienza non devono mai venire meno. È la posizione di Susy Zanardo, docente di filosofia morale all'Università Europea di Roma, che come esperta di differenza di genere è intervenuta a vari convegni Cei. **Quella che definiamo "ideologia gender" è in realtà un arcipelago in cui ci sono tante e contraddittorie declinazioni. Facciamo un po' di chiarezza?** Dal mio punto di vista, la storia del concetto di gender è la storia di un progressivo sganciamento dell'identità dal corpo. Questa storia conosce per lo meno tre momenti. In un primo momento, il genere appare come un rivestimento culturale del corpo. In un secondo momento, il genere viene sganciato dal dato corporeo sottostante al rivestimento culturale e viene pensato come il processo di costruzione delle stesse differenze corporee. Il corpo diventa così una questione politica: non ha di suo niente da dire, nessun significato da articolare, nessun limite da integrare, ma è letto secondo il disegno di chi controlla la produzione simbolica. In un terzo momento, nelle posizioni *queer* e nel cyberfemminismo, il corpo è definito come una piattaforma tecnovivente. **Corretto sintetizzare il cuore dell'ideologia gender nella negazione della differenza uomo-donna? Quali sono gli altri punti chiave?**

«Sul piano ideologico queste teorie confondono la realtà, oltre ad alimentare la rottura dell'unità di corpo e senso di sé. Ma se guardiamo alla sofferenza delle persone che vi ricorrono come a un atto riparatore di ingiuste discriminazioni, c'è da comprenderne fragilità e sofferenze»

La rottura del binarismo sessuale ha delle ricadute antropologiche e sociali radicali. Sono state battute almeno due strade: la prima, è quella di costruire matrici rivali di disordini di genere, al fine di de-naturalizzare il maschile e il femminile; la seconda è una via più istituzionale, la via che disegna un'agenda politica per il futuro, «dai mutamenti nella struttura della parentela, ai dibattiti sul matrimonio gay, alle condizioni per l'adozione e all'accesso alla tecnologia riproduttiva», come scrive Judith Butler. **Lei ha osservato più volte che nelle rivendicazioni di gender c'è anche tanta sofferenza inascoltata. Cosa intende?** Il gender è una metafora del nostro tempo: ne intercetta le tensioni e le contraddizioni. Tutto questo non va senza sofferenza. La ricostruzione che ho proposto è frutto di un lavoro teorico, che deve essere chiaro, onesto, rigoroso. Ma l'esperienza mi ha insegnato che c'è un lato che la teoria non riesce a contemplare. La prima volta che ho parlato pubblicamente

di questo tema, argomentando nel modo più robusto possibile, un papà si è alzato in piedi e mi ha chiesto a bruciapelo se avessi un'idea di cosa volesse dire avere un figlio transessuale, un figlio che, come ho saputo in seguito, si sarebbe tolto la vita? Per me è stato uno schiaffo teorico che mi ha insegnato l'umiltà delle analisi e la delicatezza delle parole. In un'altra occasione, un nonno mi ha raccontato della propria figlia che avrebbe messo al mondo un bimbo con l'ovulo della compagna; mi chiedeva se avesse dovuto accogliere quella creatura. Ovviamente, ho risposto che quella creatura aveva bisogno di tutto l'affetto che i nonni sanno dare. Ho imparato che dietro a ogni storia ci sono sofferenze che vanno ascoltate, persone che vanno amate proprio in quelle fragilità. **Secondo qualcuno questo vorrebbe dire aprirsi al gender. È un rischio?** No, personalmente, provo inquietudine e dolore di fronte alle teorie del genere: se giocate nel registro ideologico, esse confondono la realtà e l'illusione, oltre ad alimentare la rottura dell'unità di corpo e senso di sé; se però guardo alla sofferenza delle persone che vi ricorrono come a un atto riparatore di ingiuste discriminazioni, provo una profonda empatia. Ma il rispetto e la cura per ogni persona non può in alcun modo indebolire la differenza sessuale e alterare l'ordine della generazione, perché da questo indebolimento si diffonderebbero molte e profonde sofferenze.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA QUESTIONE

Non un testo dottrinale ma metodologico che punta a fornire piste educative su un tema in cui c'è tanta confusione. Indicazioni chiare per i compiti di famiglie, scuola e società

## La parola

Non esiste una "teoria del gender" ma molte teorie - gender studies - che a partire dagli anni Cinquanta costruiscono una prospettiva con luci e ombre. Il termine "gender" - come dato culturale al di là di quello biologico - viene introdotto nel '55 da John Money, Joan Hampson e John Hampson. Altri testi fondamentali per capire il "gender-ideologia" sono quelli di Anne Fausto-Sterling, Kate Bornstein e, soprattutto, Judith Butler che in "Questioni di genere" teorizza il superamento della differenza sessuale.

## Le iniziative della Cei e i progetti del Forum

La Chiesa italiana non è rimasta indifferente a guardare il fenomeno gender. Già nel 2014, in risposta alla confusione imperante dopo l'offensiva lanciata nelle scuole dall'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale del Dipartimento pari opportunità) con la diffusione dei tre contestatissimi opuscoli su "Educare alla diversità nella scuola" (poi ritirati), l'Ufficio Cei per la pastorale familiare ha avviato un triennio di riflessione dal titolo "Maschio e femmina li creò. Le radici sponsali della persona umana". Decine gli esperti coinvolti, anche di livello internazionale, per fare chiarezza sull'arcipelago gender. In questo ambito anche l'iniziativa del Forum per raccogliere e rilanciare i progetti più significativi di educazione all'affettività e alla sessualità. Impegno che ora andrebbe ripreso.